

4. Il P. Cigno si occupa di quegli che si può considerare l'esponente maggiore del giansenismo nell'Italia meridionale. Se Scipione dei Ricci, Pietro Tamburini, lo Zola, il Degola diffondevano il giansenismo in Toscana, in Lombardia e in Liguria, Giovanni Andrea Serrao, calabrese, se n'era fatto propagandista nel Reame.

Si badi: se il Serrao fu avviato allo stato acclesiastico perchè una tradizione vigente allora nel Regno di Napoli voleva che il primogenito si offrisse a Dio, egli però seguì la via per sua deliberata volontà, per sincera e sentita vocazione. Insegnò poi in Seminario e all'Università, e fu quindi eletto Vescovo di Potenza.

Il P. Cigno conosce molto bene la storia del giansenismo italiano: nelle sue origini, ne' suoi sviluppi, nella sua attività, e quindi accompagna con passo deciso il Serrao nel suo attaccamento a quell'errore, ora contrastato ora accarezzato dalle autorità civili e politiche, sempre in sospetto o senz'altro combattuto dal potere religioso sovrano.

Il P. Cigno difende il Serrao dall'accusa di aver dato il proprio nome alla massoneria, e trova ragioni plausibili a sostegno della propria tesi, e ciò contro le troppo facili affermazioni di Rocco Brienza.

5. Riorganizzato il patrimonio archivistico degli Ospedali Genovesi ad opera del P. Cassiano, cappellano del pio istituto, fu facile a questi avere materiale per una sicura storia. Ed ecco qui la narrazione degli avvenimenti che portarono alla fondazione degli Ospedali degli incurabili. Sono questi legati all'oratorio del Divin Amore e alla restaurazione cattolica; sono legati a S. Gaetano da Thiene e a S. Caterina da Genova.

L'opera del P. Cassiano — edita a cura degli Spedali Civili di Genova, il cui presidente, il Mosso, traccia la presentazione — è condotta su materiale d'archivio di primo ordine, materiale raccolto a Genova e a Roma. Ricca la bibliografia e l'appendice. Non mancano le illustrazioni che si possono chiamare documentarie.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

SCARPINI D. MODESTO, O. S. B., *Origini del Monastero Olivetano della Sacca di Prato*, Prato, Archivio Storico Pratese, 1938.

— *La famiglia Olivetana di S. Bartolomeo di Prato dagli inizi alla soppressione*, Prato, Archivio Storico Pratese, 1939.

— *Il Generalato dell'abate olivetano don Vito Caselli di Prato*, Prato, Archivio Storico Pratese, 1939.

L'A. continua con questi piccoli, brevi lavori l'illustrazione di uno dei migliori monasteri olivetani di Toscana. Già si è fermato su persone e cose degne di nota dell'antica abbazia della Sacca, ed ora ci fa rapidamente la storia delle origini e dello sviluppo, sino alla sua fine, di

questa comunità monastica e illustra una delle migliori figure dell'ordine olivetano. L'A. si appoggia ad una documentazione degna di fede, raccolta negli archivi, soprattutto in quello olivetano, dove le *Familiarum tabulae* sono sorgente di chiare precisazioni circa i vari soggiorni dei bianchi monaci, punto di capitale riferimento per considerarne e debitamente valorizzarne il *curriculum vitae*.

Le contese che turbavano il vivere civile avevano ripercussioni anche negli ambienti monastici, ed è così che la rivalità tra Prato e Pistoia si faceva sentire anche entro le sacre mura del Monastero di San Bartolomeo, dove erasi ipotecata la dignità abbaziale ad un monaco pratese, o, in mancanza di monaci pratesi, atti naturalmente al governo, ad un monaco fiorentino. Certi episodi, però, non li credo davvero necessari per l'illustrazione della storia.

A Prato fu di famiglia anche fra Matteo Ronto di Venezia che tradusse in buoni versi latini la *Divina Commedia*: tanti esametri quanti i versi di Dante, il cui codice, artisticamente miniato, si trova attualmente nell'Estense di Modena. A Prato fu priore il primo e maggior cronista della Congregazione Olivetana dell'Ordine Benedettino, e precisamente fra Antonio da Barga (Lucca) il quale rimase « nella diletta solitudine pratese » come egli si compiaceva di chiamare il Monastero della Sacca, per tutto il quadriennio 1447-1450. A Prato nacque l'abate Caselli, uomo colto e pio, di cui lo Scarpini traccia brevemente tutta l'opera monastica.

Storia minima questa cui lavora adesso don Scarpini, il padre priore di S. Maria Nova di Roma, ma che però, lo ripetiamo ancora una volta, ha la sua importanza, in quanto coopera a segnare completo e chiaro il gran quadro-sintesi di avvenimenti privati o particolari che sia, ma che prendono il loro posto tra quelli pubblici.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

BITELLI G., *La Santa degli Italiani*, Torino, Paravia, 1938.

Questa vita di Caterina da Siena è uscita proprio quando la Santa veniva, insieme a Francesco d'Assisi, proclamata patrona d'Italia: a buon punto, quindi, per ottenere un buon esito nel campo librario, e meritamente, del resto, perchè il lavoro è fatto bene. Si capisce: opera di divulgazione, ma meditata. L'A. ha lavorato ampiamente per conoscere tutto e bene quanto riguarda la Santa, ha scrutato e ben scelto nell'immensa bibliografia che la concerne, ha selezionato con esame meticoloso e scrupoloso il logglio del buon seme. Ed è così che ha potuto darci una Santa Caterina che sarà compresa e sentita dai lettori del nostro tempo, che in agiografia sono piuttosto circospetti: comprendono e vivono l'eroismo, sapendo insieme distinguere il soprannaturale dal volgare leggendario.

SILVIO VISMARA, *benedettino*